

NOTIZIE SULLA EMIGRAZIONE E SUL LAVORO

CONFERENZE E CONVEGNI INTERNAZIONALI

Associazione internazionale per il progresso sociale. — Il 10 aprile u. s. si è riunito a Basilea, sotto la presidenza del dott. Carlo Renner, ex-cancelliere della Repubblica Austriaca, il Comitato direttivo dell'Associazione internazionale per il progresso sociale.

Dopo aver esaminato il rapporto del segretario generale in merito all'attività svolta dall'Associazione dopo l'ultima Assemblea di Montreux (settembre 1926), ed avere preso conoscenza dello stato delle pubblicazioni della Sezione delle ricerche scientifiche, il Comitato ha stabilito di indire la prossima Assemblea Generale, a Vienna, dal 14 al 18 settembre 1927 con il seguente ordine del giorno:

1º) Rapporto del Prof. Heyde sui lavori della Commissione speciale incaricata di studiare i risultati dell'inchiesta del Governo tedesco sulla « protezione del lavoro e la produttività del lavoro ».

2º) Rapporto della Commissione d'esperti finanziari concernente le conclusioni proposte all'Assemblea di Montreux sul « Controllo internazionale del credito ».

3º) Rapporto generale del Sig. P. Devinat, direttore dell'Istituto internazionale d'organizzazione scientifica del lavoro, in merito alle « Conseguenze sociali della razionalizzazione economica ».

4º) Rapporto generale del Sig. Fuss, sui « Principi direttivi dell'assicurazione contro la disoccupazione ».

5º) Esposizione introduttiva del Prof. Fuster, e rapporto generale del Prof. Zahn su « L'assicurazione maternità e la previdenza familiare ».

Nel corso della sua riunione, il Comitato direttivo ha esaminato anche altre questioni suscettibili di essere iscritte all'ordine del giorno dell'Assemblea di Vienna, e cioè: la lotta contro il *dumping*, l'educazione operaia, *l'esodo della mano d'opera agricola*, lo statuto giuridico degli stranieri, l'indebitamento delle classi operaie, ecc.

Infine, su proposta del Prof. Reichesberg, il Comitato ha pure deciso all'unanimità di richiamare la risoluzione presa dall'Assemblea di Montreux sull'impegno dei diversi Stati ad affrettare la ratifica dei progetti di Convenzione e l'esecuzione delle raccomandazioni adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro nelle sue diverse sessioni.

La Conferenza pan-americana dei giureconsulti, tenutasi nello scorso maggio a Rio de Janeiro, ha approvato parecchi importanti progetti di convenzione fra i quali quelli che concernono i trattati e il regolamento della situazione degli stranieri. Con il progetto che si riferisce a quest'ultimo argomento, verrebbe interdetto a tutti gli stranieri di immischiarsi nella politica del paese nel quale risiedono sotto pena di perdere il diritto alla protezione del paese d'origine e di essere sottoposto alle sanzioni previste dalla legislazione locale.

La prima « Conferenza delle popolazioni ». — Il 31 agosto p. v. inizierà i suoi lavori a Ginevra sotto la presidenza di sir Bernard Mallet la 1^a Conferenza delle popolazioni, che si propone di studiare i problemi demografici mondiali sotto tutti gli aspetti.

Verranno trattate le questioni dell'emigrazione e dell'immigrazione, dei rapporti fra popolazione e alimentazione, della densità delle popolazioni, dell'esistenza di grandi aree non popolate o popolate da razze inferiori, ecc.

La Società delle nazioni, sebbene la conferenza non si svolga sotto i suoi auspici, vi farà assistere dei suoi rappresentanti, e così pure l'U. I. L. La Gran Bretagna sarà rappresentata da sir Bernard Mallet, presidente della Conferenza, dall'economista Keynes e dal prof. Huxley; l'Italia dal prof. Gini; la Francia dal prof. Bernard. Ma altre nazioni saranno forse rappresentate all'importantissimo convegno.

Il III^o Congresso internazionale di Organizzazione scientifica del lavoro. — Nella prima decade di settembre, come è noto, si svolgerà in Roma, sotto l'Alto patronato di S. M. il Re, il III^o Congresso internazionale di Organizzazione scientifica cui farà seguito una rassegna dei più importanti centri industriali italiani. S. E. Mussolini ha benevolmente accettato la Presidenza del Comitato d'onore. Il Ministro dell'economia nazionale ha accettato la Vice-presidenza.

L'incarico dell'organizzazione del Congresso è stato affidato, dal Comitato internazionale di O. S. all'Ente Nazionale Italiano per l'Organizzazione scientifica del lavoro (Enios) che — a sua volta — ha nominato un Comitato generale ordinatore di cui è presidente il sen. Luiggi e sono vice-presidenti gli onorevoli Pavoncelli e Olivetti.

È ammessa la trattazione di quattro categorie di problemi:

1^o) Organizzazione scientifica del lavoro nell'industria e nel commercio dei prodotti industriali;

2^o) Organizzazione scientifica del lavoro nell'agricoltura e nel commercio dei prodotti agricoli;

3°) Organizzazione scientifica del lavoro nei pubblici servizi e nei servizi di pubblica utilità;

4°) Organizzazione scientifica del lavoro nell'economia domestica.

Al Congresso è assicurata la partecipazione di eminenti personalità della scienza e di molti rappresentanti dell'industria, del commercio e dell'agricoltura dei Paesi d'Europa e d'America. Dagli Stati Uniti sono già stati comunicati titoli di relazioni importantissime che saranno presentate al Congresso.

ITALIA

La situazione demografica del nostro Paese. — A proposito delle dichiarazioni del Capo del Governo sulla situazione demografica del nostro Paese, mette conto di prendere in considerazione, come l'*Agenzia Volta* ha fatto, i risultati di una recentissima e interessantissima indagine compiuta dalla Società delle Nazioni sulle prospettive del movimento demografico nei principali paesi d'Europa.

Da queste ricerche risulta che la popolazione italiana, formata dagli uomini e dalle donne dai quindici ai settanta anni, calcolata sulla base del territorio attuale, era nel 1910 di ventidue milioni e mezzo di abitanti, è diventata nel 1920 di venticinque milioni di abitanti, e per il prossimo ventennio, supponendo che non abbiano luogo migrazioni nè in un senso nè nell'altro, diventerà nel 1931 di ventotto milioni e settecento mila abitanti e arriverà nel 1941 a trentun milioni di abitanti.

Naturalmente è assai importante tener conto di quello che accadrà negli altri paesi contemporaneamente. Ora, guardando allo andamento in Francia in Germania e in Inghilterra (poichè gli altri paesi considerati dalla Società delle Nazioni, ossia: la Svezia, la Danimarca, il Belgio, la Svizzera, gli Stati Uniti, l'Australia, il Giappone ci interessano assai meno), si arriva a queste conclusioni:

nel 1920, l'Italia aveva venticinque milioni di abitanti, la Francia ventisette milioni e ottocento mila, la Germania trentanove milioni e ottocento mila, l'Inghilterra ventinove milioni e quattrocento mila;

nel 1941, l'Italia avrà trentun milioni di abitanti, la Francia ventisette milioni e seicento mila, la Germania quarantasette milioni e quattrocento mila, l'Inghilterra trentaquattro milioni e duecento mila;

nel 1920 eravamo: rispetto alla Francia due milioni e ottocento mila abitanti di meno, rispetto alla Germania quattordici milioni e settecento mila abitanti di meno, rispetto all'Inghilterra quattro milioni e trecento mila abitanti di meno;

nel 1941 saremo: rispetto alla Francia tre milioni e mezzo di abitanti di più, rispetto alla Germania sedici milioni e trecento mila abitanti di meno, rispetto all'Inghilterra tre milioni e centocinquanta mila abitanti di meno;

dal 1920 al 1941 avremo spostato: in più sei milioni e trecento mila abitanti rispetto alla Francia; in più un milione e centocinquanta mila abitanti rispetto all'Inghilterra, in meno un milione e seicento mila abitanti rispetto alla Germania.

È evidente come questi dati illustrino la giustezza della tesi del Capo del Governo: la semplice continuazione del nostro aumento degli ultimi anni non verrebbe ad avvantaggiarci in misura sensibile e d'altra parte l'infacciamento più di recente prodottosi nel nostro incremento non potrebbe non riescire di grave pregiudizio.

Nella « Bonomelli ». — Con decreto del Prefetto di Milano è stato nominato Commissario straordinario dell'« Opera Bonomelli » il comm. prof. Uberto Pestalozza, in sostituzione dell'on. Pedrazzi, nominato Console generale in Palestina.

L'opera dell'Istituto Nazionale di Assicurazioni all'estero. — In un'intervista concessa all'*Impero*, l'on. Gatti, presidente dell'Istituto Nazionale di Assicurazioni, così si è espresso a proposito dell'opera dell'Istituto medesimo fuori del Regno:

« Noi abbiamo dedicato cure costanti alla espansione dell'Istituto all'estero. Questa attività va considerata, anch'essa, non soltanto sotto un punto di vista industriale, ma anche nazionale.

« Fino al 1925 l'Istituto non aveva altre Agenzie Generali all'estero che quelle di Alessandria di Egitto, Costantinopoli e Tunisi. In questi ultimi due anni si sono istituite nuove Agenzie e Rappresentanze in Albania, in Grecia, in Palestina, in Asia Minore, in Francia. Quando si considerino le difficoltà, inerenti alla concessione da parte di Governi esteri della autorizzazione al nostro Istituto — il cui carattere di Ente statale è ben noto — e le difficoltà della organizzazione del lavoro in lontani mercati, deve riconoscersi che il cammino compiuto in breve tempo e le possibilità aperte all'Istituto sono assai rimarchevoli. Nè intendiamo fermarci su questa via, chè anzi stiamo affrontando il lavoro in altri paesi. Orbene, questa espansione all'estero che si prefigge di sviluppare l'industria assicurativa italiana oltre i nostri confini, ha certamente una portata politica in quanto permette di seguire i nostri connazionali che lavorano fuori del Regno, e di costituire, nei paesi che più ci interessano, un insieme di rapporti, che si risolvono in una ragione di prestigio e di forza dell'Italia nel mondo ».

Il nuovo Statuto del Banco di Napoli. — La *Gazzetta Ufficiale* del 4 giugno 1927 (n. 129) ha pubblicato il Regio decreto-legge 2 giugno 1927, n. 829 col quale viene approvato il nuovo Statuto del Banco di Napoli.

All'articolo 3 è detto « il Banco può istituire dipendenze anche all'estero e nelle Colonie italiane. L'istituzione, la chiusura, la trasformazione di ogni filiale è deliberata dal Consiglio di amministrazione e sottoposta all'autorizzazione di cui all'articolo 2 del Regio decreto-legge 7 settembre 1926, n. 1511 ».

Fra le operazioni che il Banco compie, sono compresi anche (art. 4) « la trasmissione e l'impiego dei risparmi degli emigranti ».

Nella seduta del Consiglio dei Ministri del 15 giugno, su proposta del Ministro delle Finanze, è stato nominato Direttore Generale del Banco di Napoli l'on. avv. Giuseppe Frignani, deputato al Parlamento.

Corsi autunnali dell'emigrazione per i sacerdoti italiani. — L'*Osservatore romano* informa che anche nel prossimo autunno saranno tenuti i corsi di assistenza pratica agli emigranti per i sacerdoti in cura d'anime. Detti corsi, promossi dal Prelato per la emigrazione italiana, hanno la durata di due settimane e mirano ad istruire i sacerdoti e specialmente i parroci e gli assistenti ecclesiastici delle opere cattoliche su quanto concerne la emigrazione, ed a metterli in grado di essere utili agli emigranti, coadiuvando le autorità competenti.

Il programma comprende tre parti: la legislazione della emigrazione; le norme e notizie per l'assistenza pratica dell'emigrante; la preparazione ed assistenza religiosa dell'emigrante.

I traffici fra l'Italia e le Americhe e fra l'Italia e l'Australia. — Durante il mese di aprile 1927 approdaronò complessivamente nei porti del Regno n. 14.211 navi per una stazza netta di tonnellate 5,764,376 sbarcando tonnellate 2,566,764 di merci e n. 232.576 passeggeri. Ne partirono n. 14.094 navi stazzanti in totale tonnellate 5,561,299 dopo avervi imbarcato tonnellate 673.128 di merci e n. 230.233 passeggeri.

Il movimento generale fu pertanto di n. 28.305 navi per una stazza netta di tonnellate 11,325,675: quello totale delle merci fu di tonnellate 3,239,892; il numero dei passeggeri imbarcati e sbarcati ammontò complessivamente a 468.909.

Nel corrispondente mese dell'anno 1926 si ebbe il seguente movimento: navi approdate n. 12.130 per una stazza netta di tonnellate 5,180,359; merci sbarcate tonnellate 2,521,432; passeggeri sbarcati n. 185.949; navi partite n. 12.213 per una stazza netta di tonnellate 5,142,853; merci imbarcate tonnellate 633,016; passeggeri imbarcati n. 187.635.

Nel movimento complessivo verificatosi nel mese di aprile 1927 sulle principali vie di traffico ripartito fra bandiera nazionale ed estera, meritano di essere rilevati i seguenti dati:

Da e per il Nord America: Bandiera italiana: navi n. 102 per tonnellate 563,133 di stazza netta; merci tonnellate 153,559. Bandiera estera: navi n. 86 per tonnellate 387,667 di stazza netta; merci tonnellate 98,233.

Da e per il Sud e Centro America: Bandiera italiana: navi n. 54 per tonnellate 234,324 di stazza netta; merci tonnellate 68,519; Bandiera estera: navi n. 35 per tonnellate 100,721 di stazza netta; merci tonnellate 86,415.

Da e per l'Australia: Bandiera italiana: navi n. 8 per tonnellate 28,834 di stazza netta; merci tonnellate 4,320. Bandiera estera: navi n. 16 per tonnellate 69,812 di stazza netta; merci tonnellate 40,682.

Un Annuario dell'Italia Fascista. — Da una comunicazione dell'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista si apprende quanto segue:

« Il Segretario Generale del P. N. F. ha dato incarico alla « Libreria del Littorio » di compilare un *Annuario dell'Italia Fascista*. Tale pubblicazione, che è la prima del genere, *dovrà raccogliere in sintesi tutta la vasta e poderosa organizzazione del Regime, dalla compagine governativa, attraverso all'organizzazione del Partito, fino alla più modesta iniziativa singola.*

« È necessario perciò che tutti gli *Organi del Governo*, i segretari federali, i presidenti delle Confederazioni, le delegate dei Fasci Femminili ed i segretari generali delle Associazioni fasciste accolgano le richieste della Libreria del Littorio per la raccolta di dati, di notizie, di fotografie, ecc. onde cooperare alla compilazione di questa utilissima rassegna delle opere fasciste ».

Per la diffusione del libro nazionale. — « Il 14 e il 15 giugno, a Parigi, si sono riuniti all'Istituto Internazionale della Cooperazione intellettuale gli esperti incaricati di studiare gli ostacoli che si oppongono in tutti i paesi alla diffusione del libro e delle riviste. L'Italia era rappresentata dal deputato Franco Ciarlantini.

È nota l'importanza capitale del problema della diffusione del libro, tanto più che il perfezionamento e lo sviluppo della coltura intellettuale giova alla soluzione delle difficoltà che sorgono ogni giorno per la diffusione dei testi stampati.

Le conclusioni, approvate all'unanimità dagli esperti, offrono dunque un interesse particolare. Tra le più importanti sono i voti tendenti alla soppressione delle tariffe doganali che colpiscono i libri in tutti i paesi dove esse esistono, alla diminuzione delle tariffe di trasporto e all'accelerazione delle spedizioni.

FRANCIA

Cerealicoltura e mano d'opera. — Il « Journal Officiel » del 22 maggio 1927 ha pubblicato accurati specchi comparativi delle inchieste sulla situazione delle colture dei cereali al 1° maggio degli anni 1926 e 1927.

La superficie dedicata a tali colture ha subito dal 1926 al 1927 una diminuzione di 77.080 ettari. Tale diminuzione è esclusivamente dovuta ai grani primaverili, in seguito — affermasi ufficialmente — alle cattive condizioni climateriche che hanno dominato in tale periodo di semina provocando sia la perdita di ingenti quantità di semi quanto in altri casi rendono materialmente impossibile la semina stessa. Il raccolto del 1926 è stato valutato in 67.500.000 quintali; il che ha necessità per la Francia un acquisto di altri 15.000.000 quintali di grani esteri per provvedere al fabbisogno nazionale.

Non vi è ragione di credere che quest'anno il raccolto debba superare quello dell'anno scorso. Le sfere competenti particolarmente interessate all'argomento cercano di individuare le cause del preoccupante fenomeno e di studiare i rimedi. Come già è accennato, si attribuisce ufficialmente la causa di tale diminuzione di coltura alle infelici semine primaverili. Di fatto, le cause od almeno le principali sono da ricercarsi altrove.

La deficienza di mano d'opera rurale rende sempre più difficile la coltura dei campi allontanando i conduttori da quelle forme di coltivazione che, come la granaria, abbisognano di braccia e di cure attente, ed inducendoli invece alle più semplici forme di attività agricola quali quella dell'allevamento che è in aumento sensibile. Questa tendenza è stata naturalmente incoraggiata dal prezzo di vendita relativamente basso dei cereali, prezzo che nell'insieme non compensa sufficientemente delle spese e delle fatiche di coltura.

Comunque, la campagna intrapresa dalle più importanti associazioni di agricoltori francesi per porre fine alle misure restrittive sull'immigrazione agricola è da ritenersi destinata ad avere progressivo successo perchè solo attraverso la soluzione di tale problema potrà attenuarsi la crisi che grava attualmente sulla cerealicoltura e che non risparmia le altre colture, diffondendo su tutta l'agricoltura francese un senso di disagio diffuso.

Controllo della mano d'opera straniera. — Con decreto presidenziale del 10 maggio 1927, è stato istituito a Strasburgo un servizio di controllo della mano d'opera straniera che funzionerà nelle condizioni fissate dai decreti dei 9 agosto 1920 e 23 marzo 1926. Il servizio è *rattaché* al deposito dei lavoratori stranieri di Toul.

Il personale destinato a questo servizio comprenderà, provvisoriamente, un capo di controllo e un segretario.

GERMANIA

La flotta transatlantica. — Il « Nord German Lloyd » ha in corso di costruzione due nuove navi per il servizio transatlantico, le quali avranno una velocità di 25 a 26 nodi all'ora e potranno compiere il viaggio da New York a Cherbourg in 5 giorni e quello di New York a Brema in 6 giorni.

INGHILTERRA

La mano d'opera. — Il Ministero del lavoro ha pubblicato il rapporto sulla vita sociale dell'anno 1926. Una delle conclusioni di quest'opera è che lo sviluppo dell'attività industriale sembra crescere a mano a mano che si scende dal Nord del Paese verso il Centro ed il Mezzogiorno, forse in conseguenza di una maggiore utilizzazione dell'energia elettrica nell'industria. L'attività industriale pare sia stata più grande nei Midlands, nell'Ovest e nel Sud e che in alcune occasioni si siano, anzi, incontrate in tali regioni difficoltà a procurarsi il numero dei lavoratori specializzati che sarebbero occorsi.

Il rapporto conclude che la mano d'opera manca, per così dire, di *fluidità*. Benchè in certi distretti si abbia disoccupazione, le possibilità di trovare impiego in altre non sono state sufficientemente conosciute nè sono apparse sufficientemente larghe per incitare gli operai, anche se disoccupati, a lasciare le regioni dove essi hanno l'abitudine di lavorare o dove sono installati. Bisognerebbe, dunque, facilitare il trasferimento della mano d'opera da una regione all'altra, in modo che lo sviluppo industriale di certi distretti non si trovi in ritardo per mancanza della mano d'opera che loro converrebbe. Sembra, per esempio, pel momento, che gli operai si mantengano nelle grandi agglomerazioni industriali, a rischio di non potere impiegarsi tutti o di non trovare occupazione che per un numero d'ore al disotto del normale, piuttosto che scendere verso i Midlands dove la distribuzione dell'energia elettrica ha permesso di creare, al di fuori dei grandi centri, industrie locali o gruppi industriali di media importanza, che attualmente lavorano ad effettivi ridotti, per mancanza di mano d'opera sufficiente. La ragione di questa riluttanza in certo modo s'intende: l'operaio, come tutti gli altri salariati, ricerca a preferenza il lavoro costante, e considera che la probabilità di non mancare di lavoro è maggiore in un grande centro industriale; tutto ben considerato, il rischio di disoccupazione parziale o totale gli pare meno grave in un centro che ha grandi bisogni che in una piccola città che abbia una piccola industria, la quale, se può offrire un lavoro regolare e completo (per *completo* bisogna intendere: col

numero normale d'ore di lavoro), può vedere la sua attività subitamente arrestata ed essere costretto ad una nuova emigrazione.

La questione della *fluidità* della mano d'opera è, dunque, delicata a risolvere, e una larga cooperazione fra i padroni e gli uffici di collocamento non basterà ad apportarvi una soluzione soddisfacente. Assai si può sperare dallo sviluppo dell'*apprendistaggio* nelle regioni di recente industrializzazione, ma il rimedio è di troppo lunga lena per potere essere preso in considerazione fra le necessità del momento. Bisognerà, dunque, per ora limitarsi alla propaganda e ad una pubblicazione razionale delle domande di lavoratori e dei vantaggi che potranno essere loro offerti in ogni caso.

La questione dell'*apprendistaggio* entra, d'altronde, fin da ora in una fase particolare. In un altro dei suoi capitoli, il rapporto fa notare che a causa del ribasso considerevole della natalità, di qui al 1933, ci sarà una diminuzione sensibile nel numero degli apprendisti e dei giovani operai. Il numero dei giovani operai utilizzabile nel 1926 è stimato ammontare a 2.190.000 contro un totale valutato a 2.229.000 pel 1925. Pel 1927 tale numero sarà approssimativamente ridotto di 25.000 individui. E il rapporto opina che a causa delle diminuzioni successive che si verificheranno d'anno in anno, il numero dei giovani lavoratori disponibili nel 1933 sarà inferiore di 400.000 unità circa alle cifre attuali. Il numero dei giovanetti e delle giovanette assicurate contro la disoccupazione in Gran Bretagna si ripartiva alla fine del luglio 1926 in 564.000 giovanetti e 401.000 contro 565.000 e 395.000 nel 1925. In modo generale, nel corso del 1926, i giovani lavoratori sono stati in numero sufficiente per rispondere ai bisogni in tutte le regioni. Tuttavia, in certe località, è mancata disponibilità di adolescenti che si prestassero ad essere avviati gradualmente ad un mestiere. Sembra d'altra parte che i giovanetti siano sempre meno disposti, soprattutto a Londra, ad accettare impieghi di fattorini: essi chiedono piuttosto impieghi suscettibili di continuità. Fra le ragazze, pure, mancano elementi interessanti per occupare i buoni posti rimasti liberi, specie nelle industrie del vestiario nella regione di Londra.

Restrizioni per i lavoratori della mensa. — Secondo quanto risulta dal rapporto del Ministero del lavoro, questi è più che mai risoluto ad impedire, per quanto è possibile, l'entrata in Inghilterra di stranieri, italiani e francesi specialmente, che si dedichino alla industria del « restaurant » e dell'albergo. « *No foreign waiters wanted* »: è il motto cui si ispira tuttora l'azione restrizionista del Ministero del lavoro.

Per dare una idea precisa della severità delle restrizioni vigenti basterebbe dire che in tutto l'anno scorso (1926) detto Ministero accordò soltanto centotrentatre permessi per l'ammissione in Inghilterra di camerieri e cuochi.

Il rigidissimo ostracismo contro una classe, per tanti versi benemerita, di lavoratori specializzati, resterà, ma è da vedere se esso potrà essere mantenuto a lungo, perchè la mano d'opera locale pei lavori di cucina è pressochè inesistente, nè gli inglesi mostrano tendenza a siffatte occupazioni.

Il *London County Council* stabili, fin da prima della guerra, quando non c'erano ancora restrizioni, una scuola per camerieri, con la speranza che i giovani inglesi vi apprendessero i rudimenti dell'arte alberghiera. Ma i camerieri usciti da quella scuola, dove sono? Certo non sono nelle Case di primo o anche di secondo ordine. « Gli alberghi di lusso sono e continueranno ad essere, per necessità di cose, territorio italo-francese », scriveva a questo proposito la *Morning Post*, or non è molto, ed il giornale aveva buon giuoco a dimostrare che anche gli inglesi più intelligenti si rendono conto che presto o tardi le restrizioni del Ministero del lavoro dovranno essere attenuate; altrimenti lo « standard » degli *hôtels* e dei *restaurants* britannici decadrà inevitabilmente. E non si tratta soltanto di camerieri, ma anche del personale culinario.

Uno *chef* ben noto, intervistato su questo punto dalla stessa *Morning Post*, ha detto: « Noi abbiamo bisogno di aiutanti giovani che imparino da noi; ma come si fa se si impedisce agli aiutanti di venire? ».

La Scuola municipale londinese esiste ancora a Vincent Square, ma non produce che venti camerieri e trenta cuochi all'anno. A parte la qualità, manca dunque la quantità di nuovo personale occorrente all'industria. Pare, perciò che le restrizioni contro l'ammissione degli stranieri addetti all'industria alberghiera abbiano ad essere rallentate fra poco, a richiesta degli stessi capitalisti inglesi interessati nell'industria.

PORTOGALLO

Interdizione temporanea ai lavoratori nazionali d'emigrare in Francia. — A cagione della situazione precaria nella quale si trovano attualmente, in Francia, gli operai portoghesi, e delle difficoltà che provano, alla frontiera, quelli che desiderano di emigrarvi, il Governo portoghese ha emesso un'ordinanza che sospende provvisoriamente l'emigrazione degli operai della nazione verso la Francia interdicendo ai governatori civili di rilasciare i passaporti necessari. Questa interdizione s'estende anche agli operai che posseggono un contratto di lavoro per la Francia, sotto la riserva dei casi eccezionali, che allo stesso Ministro degl'interni spetta di apprezzare.

SVEZIA

Pel collocamento all'estero degli emigranti svedesi. —

Nello scorso maggio, ad iniziativa privata, sono state gettate le basi di una organizzazione, la quale ha lo scopo di procurare, in modo più facile e più sicuro, occupazione agli svedesi che desiderino di emigrare specialmente nei paesi fuori di Europa. Si tratta in sostanza di un Ufficio di collocamento, il quale, però, restringe la sua attività ai casi di persone fornite di capacità e di attitudini speciali e che, almeno per ora, si propone di funzionare da mediatore soltanto fra svedesi all'estero e svedesi in patria.

La istituzione è sorta in considerazione del fatto, constatato per lunga esperienza, che molti svedesi, i quali negli Stati Uniti d'America, nell'America Meridionale ed altrove hanno raggiunto notevoli posizioni economiche e si trovano alla testa di imprese di varie specie, pur desiderando in genere d'impiegare nelle loro aziende preferibilmente dei connazionali, non sempre li trovano ovvero non li trovano dotati di quelle qualità che, nei singoli casi, sono desiderate e richieste.

In via subordinata, in casi eccezionali, l'Ufficio si propone anche di procurare nella Svezia occupazione a quegli svedesi che, dopo di aver acquistato all'estero speciali attitudini per un certo genere di lavoro, desiderassero rimpatriare.

Il Ministro degli Affari Sociali, dietro domanda degli iniziatori, ha designato ad essere membri della Direzione dell'Ufficio i seguenti signori: Herman Lagercrantz, presidente dell'Associazione Generale svedese di esportazione; Gunnar Huss, Capo della Direzione Generale degli Affari Sociali; K. A. Fryxell, Capo della Direzione Generale del Commercio. Gli iniziatori stessi hanno poi proceduto alla nomina degli altri membri della Direzione nelle persone dei signori: Helmer Key, redattore capo del giornale *Svenska Dagbladet*; John Josephon, vice presidente della Camera di Commercio di Stoccolma, e Kristoffer Hult, presidente dell'Associazione Tecnologica svedese. Il nuovo ente avrà la sua sede in Stoccolma nel palazzo dell'Associazione Tecnologica svedese. A disimpegnare le funzioni di direttore-gerente è stato nominato il Dott. Ivar Högbom, professore all'Università del Cairo, persona di alta capacità pratica e di vasta esperienza per i molti viaggi da lui compiuti in America ed in altre parti del mondo.

Durante l'anno in corso l'Ufficio limiterà il suo lavoro a stabilire le necessarie relazioni preliminari colle Ditte svedesi all'estero e colle organizzazioni del paese che possano aver interesse alla iniziativa.

CANADÀ

L'importanza dello sbocco immigratorio canadese. — Il sig. Forke, ministro canadese dell'emigrazione, conversando con un corrispondente del *Times*, ha fatto rilevare la parte di prim'ordine che il Canadà potrebbe rappresentare per risolvere i problemi della mancanza di terre e dell'eccesso di popolazione che travagliano il nuovo ed il vecchio mondo, ed ha fatto notare altresì l'importanza della produzione cerealicola raggiunta dal Canadà, paese ancor giovane, con solo un quinto della sua terra coltivabile messa a frutto e che tuttavia ha il primato nell'esportazione granaria.

Quanto all'immigrazione inglese, il Forke, inglese di nascita, ha dichiarato che essa è la più desiderata, ma che, avendo il Canadà prevalentemente bisogno di emigrazione agricola e non potendo l'Inghilterra dare emigranti di questa categoria se non in numero limitato, il Canadà si trova nella necessità di rivolgersi ad altri paesi europei. Degli immigranti agricoli di razza inglese che si stabiliscono nel Canadà, il contingente maggiore è fornito da agricoltori americani con capitali.

Un accordo provvisorio per l'immigrazione polacca al Canadà. — È stato concluso un accordo provvisorio fra i Governi della Polonia e del Canadà allo scopo di organizzare l'emigrazione di 11.000 lavoratori agricoli polacchi dai 18 ai 50 anni pel Canadà.

Un primo convoglio, in conformità di quest'accordo, lasciò la Polonia il 1° febbraio 1927. Non potranno essere autorizzati ad emigrare verso il Canadà che i lavoratori agricoli polacchi che dispongono di una somma di 132 dollari e 50 centesimi pel viaggio da Varsavia ad un porto canadese, più 25 dollari pel viaggio dal porto di sbarco al luogo di destinazione e 25 altri dollari per spese d'altra natura.

Oltre gli 11.000 lavoratori agricoli summenzionati, un certo numero di coloni agricoli in possesso di una somma variante da 50 a 300 dollari per famiglia oltre la somma necessaria per le spese di viaggio, potrà recarsi al Canadà. Saranno pure ammesse nel dominio, in numero limitato, domestiche ed operaie agricole che posseggano una somma di 50 dollari oltre il prezzo del loro viaggio.

L'accordo stipula, per di più, che ogni famiglia che posseda almeno 350 dollari, oltre la somma necessaria al viaggio, potrà entrare liberamente nel Canadà.

L'immigrazione svizzera. — La stampa svizzera ha reso noto alcune informazioni del Dipartimento dell'Economia a Montréal, secondo le quali, e giusta i dati forniti dal Console svizzero a Winnipeg, l'immigrazione svizzera nell'Ovest del Canadà è in continuo

accrescimento. Solo nell'anno in corso ottocento famiglie hanno infatti, progettato di stabilirsi nelle predette regioni.

Secondo il censimento generale del 1921, vi erano nel Canada 12.837 svizzeri, ed in seguito questa cifra è aumentata ogni anno di parecchie centinaia. Gli svizzeri residenti nel Canada si sono tutti acclimatati molto rapidamente. Specialmente Notre Dame de Lourdes, nel Manitoba, e Stettler, nella provincia di Alberta, sono diventate delle piccole città con carattere prevalentemente svizzero.

Le relazioni commerciali fra il Canada e la Svizzera sono anche divenute più intense in questi ultimi anni. Nel 1925 le importazioni di prodotti svizzeri nel Canada rappresentavano un valore di 18,500,000 dollari aumentati nel 1926 a dollari 21,857,000. La Svizzera acquista al Canada soprattutto cereali, prodotti agricoli, animali e loro prodotti. Le esportazioni del Canada in Svizzera si sono elevate nello scorso anno a 9,170,579 di dollari.

Protesta contro l'immigrazione non britannica. — Il Sindaco di Winnipeg, Webb, nel suo messaggio quale presidente del congresso annuale delle municipalità canadesi ha protestato contro le proporzioni assunte dall'immigrazione non britannica nelle provincie occidentali del Canada.

Questa immigrazione, secondo il Webb, rappresenta per il Canada una minaccia. Il Manitoba, il Saskatchewan, l'Alberta, avrebbero fin d'ora una popolazione non inglese rappresentante più del 50 per cento. I nuovi immigranti in maggior parte non parlano inglese o francese.

Il Webb propone che gli immigranti siano d'ora innanzi concentrati al loro arrivo in « farms » distanti 50 miglia dalle grandi città e siano rilasciati quando abbiano appreso i metodi canadesi di coltura e possano senz'altro occuparsi utilmente nelle « farms ».

CUBA

Crisi di lavoro. — Il console generale di Spagna a Cuba, in alcune dichiarazioni alla stampa, ha segnalato la difficile condizione in cui versano gli emigranti spagnuoli a causa della « enorme crisis del trabajo ». Egli ha riferito che negli ultimi mesi sflarono pel consolato circa 1200 disoccupati, la maggior parte di Almeria chiedendo il passaporto per tornare in Ispagna, ed aiuti pecuniari.

A conferma di quanto ha detto il console, si legge nello *Heraldo* di Madrid che il 27 maggio u. s. sui vapori *Manuel Calvo* e *Spaarn-dam*, si sono imbarcati alla Avana circa 1400 operai spagnuoli, che eransi recati a Cuba per lavorare nelle piantagioni di zucchero e di caffè e che sono stati obbligati a rimpatriare *en vista de la crisis por que atraviersa la zafra actual*.

STATI UNITI D'AMERICA

Una campagna per la revisione delle leggi immigratorie. — Secondo la *Chicago Tribune* gli agricoltori dell'ovest degli Stati Uniti si preparano ad una campagna per la revisione delle tariffe doganali e dei restrizionismi immigratori. Tanto le une quanto gli altri servirebbero principalmente a favorire i ceti industriali a detrimento di quelli agrari costretti a fornirsi di strumenti e mano d'opera a prezzo più elevato.

I « farmers » sarebbero pertanto decisi a conquistarsi nell'andamento della cosa pubblica, sia nei riguardi economici sia in quelli politici, una maggiore influenza e un maggior potere.

Nuove restrizioni immigratorie. — Il Segretario del Lavoro, Davis, ha recentemente approvato un'ordinanza per la quale saranno esercitate maggiori restrizioni nell'ammissione degli stranieri negli Stati Uniti, particolarmente sui confini canadese e del Messico.

Ordini severissimi di sorveglianza sono stati diramati in tutti i porti di entrata.

Il Dipartimento del Lavoro ha spiegato che la misura è diretta all'applicazione delle leggi immigratorie contro persone che risiedono a Cuba, nel Messico e nel Canada e vengono ad intervalli negli Stati Uniti per i loro commerci o per ragioni di lavoro. Costoro dovranno essere, da ora innanzi, classificati come immigranti e per entrare dovranno munirsi dei necessari documenti, compreso il visto sul passaporto, e pagare la tassa di \$ 8.

Sei mesi di tempo, ad incominciare dal 1° giugno, vengono concessi alle persone colpite dalla misura, perchè possano provvedersi dei documenti richiesti.

Giudizi sull'immigrazione italiana. — Il Sig. Arthur Brisbane, direttore del *New York Journal* ha scritto a Luigi Barzini direttore del « Corriere d'America » di New York :

« Io nutro una grandissima ammirazione per il popolo italiano e per la straordinaria energia e volontà del suo Capo Mussolini. Deploro che l'eccedenza della popolazione d'Italia non possa essere avviata verso questo paese, che ne ha bisogno. Non si esagera di certo quando si rileva ciò che significherebbe per tutte le regioni degli Stati Uniti, e singolarmente per la Florida, la California e gli Stati del Golfo, se 5 o 10 milioni d'energieci italiani fossero degnamente accolti in questo paese ».

La popolazione rurale. — Secondo statistiche di recente pubblicate dall'Ufficio Federale del Censimento, la popolazione rurale degli Stati Uniti era nel 1925 di 29.981.693 abitanti in con-

fronto di 31.614.296 registrati qualche anno prima. Si è avuta quindi una diminuzione di 2.632.576 abitanti. Su 28.981.693 abitanti, 24.474.812 erano di razza bianca e 4.506.881 di razza negra.

Il censimento fissava il numero dei maschi di età superiore ai 10 anni a 11.298.409 e il numero delle femmine a 10.288.852. I bambini di età inferiore ai 10 anni ammontavano a 7.394.432 fra maschi e femmine.

Nel 1925 le aziende agricole erano 6.371.640 di cui 3.313.490 gestite e lavorate dagli stessi proprietari.

ARGENTINA

Un messaggio del Presidente de Alvear al Congresso nazionale argentino. — Il Presidente della Repubblica dottor Marcello de Alvear ha diretto al Congresso nazionale il messaggio per l'apertura dell'ultima sessione sotto la sua presidenza.

Riguardo all'immigrazione, il presidente della Repubblica Argentina dice che « essa va diventando un problema di sempre più facile soluzione per il Governo, il quale asseconda con simpatia sincera le iniziative delle imprese per la colonizzazione dei territori ove gli immigranti saranno sapientemente distribuiti con utilità generale ».

BRASILE

Il messaggio del Presidente della Repubblica, dott. Washington Luis, in occasione della solenne apertura del Congresso Federale, ha accennato, fra l'altro, alla necessità da parte del Congresso di completare l'opera del sistema rappresentativo colla creazione del Giudice della Cittadinanza, che avrà la direzione e soprintendenza del registro civile delle nascite, dei matrimoni e delle morti, *dell'acquisto e della perdita della cittadinanza brasiliana, delle naturalizzazioni*, dovendo tutto ciò servire « come base inattaccabile » per le liste elettorali, per il sorteggio militare, per il censimento della popolazione.

In occasione della morte del dott. Carlos de Campos, presidente dello Stato di San Paolo, gli italiani colà residenti si sono associati al lutto brasiliano per la scomparsa di un Uomo tenuto in grande stima per i suoi preclari meriti di statista.

Interprete del pensiero dei connazionali s'è eloquentemente fatto il R. Console Generale, Dolfin, in un comunicato alla stampa, nel quale fra l'altro si legge:

« Gli Italiani residenti in questo Stato, memori della cordiale profonda simpatia ed amicizia che Egli ha sempre, in ogni circostanza,

dimostrato all'Italia, e profondamente grati per l'opera attiva e sincera svolta dall'illustre Estinto in tre anni di Governo per rendere sempre più stretti e cordiali i rapporti fra Brasiliani ed Italiani, prendono parte vicissima al grave lutto che ha così crudelmente colpito la Nazione Brasiliana, ed inviano alla Sua memoria il loro grato, reverente saluto ».

Nuovo presidente dello Stato di San Paolo è stato eletto il Dott. Julio Prestes de Albuquerque, una delle più cospicue figure del partito repubblicano paulista. Laureatosi in legge nel 1906 subì il fascino della politica. Entrò alla Camera dei Deputati statali nel 1909: oratore facondo e scrittore suggestivo, ebbe subito cariche di distinzione. Fu poco dopo eletto deputato federale.

La sua elezione è stata accolta con vivo compiacimento dalla Colonia italiana che vede nel nuovo Presidente dello Stato il continuatore della politica del compianto Dott. Carlos de Campos.

Per l'immigrazione polacca. — È stato concluso, sui primi del mese di maggio, un accordo fra il Brasile e la Repubblica polacca per la emigrazione, in base al quale il Governo brasiliano si impegna di ammettere nel proprio territorio gli emigranti polacchi promettendo loro di assicurare l'esistenza per due anni. Però saranno accettate soltanto famiglie di almeno tre persone, valide ai lavori manuali. Il primo scaglione di emigranti polacchi sarà costituito da un migliaio di famiglie.

ALGERIA

La piccola colonizzazione europea. — Notevoli dichiarazioni ha fatto, in un discorso alle Delegazioni finanziarie, l'on. Maurice Viollette, governatore generale dell'Algeria, in merito al regresso della piccola colonizzazione europea in quella regione. « Un villaggio, egli ha detto, che contava nel 1881 quattrocento europei, non ne conta più che centottanta, e nel dipartimento d'Algeri un « centro di colonizzazione » istituito nel 1921 con 33 abitanti, non ne ha più che 18 ».

Dalla diagnosi del male che il Viollette ha fatto, appare che egli è convinto che il regresso dipende dall'ammissione in Algeria di immigranti metropolitani mal preparati alla dura vita di colonia. « Avviene ormai troppo spesso, ha osservato, che i metropolitani che arrivano colla persuasione di trovarsi dinanzi ad un compito facile, si scoraggiscano presto e abbandonino l'azienda. Su una cinquantina di famiglie nuove che si perviene ad installare, al limite di qualche anno, *la moitié a renoncé*. L'apporto auspicato è dunque divenuto cosa trascurabile. Disgraziatamente, *du même coup*, gli europei già stabiliti in Algeria, compressi all'eccesso su parcelle troppo piccole e che diventano anche più anguste a mano a mano che la loro

famiglia aumenta, disertano anch'essi e mettono in vendita le loro terre che non riescono più a nutrirli e che spesso fanno ritorno alle grandi proprietà. *Je sais tel centre qui se trouve aujourd'hui réduit à deux grandes exploitations qui se partagent le pays* ».

A chiarimento di quanto il Viollette ha detto, è bene aggiungere che gli immigranti ai quali in Algeria sono riservate le terre di colonizzazione, e che si mostrano impari alla bisogna, sono *francesi* della metropoli.

Data l'insufficienza di questa immigrazione a rispondere ai bisogni della colonizzazione, l'on. Viollette ha fatto esplicitamente intendere che, a suo giudizio, i migliori coloni per l'Algeria ed i più preparati, sono ancora gli Algerini, *qui ne demandent qu'à faire souche de bons et de solides français*. Così il *peuplement français* della colonia ha ormai poste le sue speranze nei figli del paese, e in quelli soli.

MAROCCO

L'immigrazione nel 1926. — Il numero dei viaggiatori civili sbarcati a Casablanca nell'anno 1926 raggiunge il totale di 25.000, non compresi 5.230 ragazzi di meno di 15 anni, di fronte a 22.871 nel 1925, ossia una differenza in più di 2.129.

Su questi 25.000 viaggiatori, 4.623 arrivati al Marocco per la prima volta, sono stati computati come immigranti. Il numero di viaggiatori civili che si sono imbarcati a Casablanca durante l'anno 1926 è di 19.664, non compresi 3.885 ragazzi di meno di 15 anni, contro 18.748 nel 1925, ossia una differenza in più di 916. Su questi 19.664 viaggiatori, 1909 avendo lasciato il Marocco coll'intenzione di fissare altrove la propria residenza, sono stati computati come emigranti.

Poichè la cifra degli immigranti è di 4,632 e quella degli emigranti di 1.909, la differenza di 2.723 deve essere considerata come il numero delle persone aventi più di 15 anni che hanno aumentato, passando pel porto di Casablanca, la popolazione della zona francese del Marocco durante il 1926.

Agli arrivi, i francesi sono 20.192 contro 18.615 nel 1925; vengono di poi gli spagnoli (1.178 contro 1.023 nel 1925); gli italiani (772 contro 676); gli inglesi (586 contro 558); gli svizzeri (287 contro 227); i belgi (245 contro 292); gli americani (175 contro 198); i portoghesi (73 contro 389), ecc.

Alle partenze, i francesi sono in numero di 11.485 contro 10.912 nel 1927; vengono di poi gli spagnoli (1.088 contro 1.304 nel 1925); gli italiani (631 contro 667); gli inglesi (474 contro 498); i belgi (228 contro 234); gli inglesi (185 contro 196); gli americani (107 contro 199); i portoghesi (89 contro 192).

AUSTRALIA

Canberra. — Il 4 maggio u. s., il duca di York ha inaugurato a Canberra il nuovo palazzo del parlamento australiano e dato lettura del messaggio reale che riconosce ufficialmente Canberra come la capitale dello Stato federale d'Australia.

Si sa che tale Stato si è costituito nel 1901 nella sua forma presente, sotto il nome di *Commonwealth of Australia*. Le due città di Sydney e di Melbourne si contendevano l'onore di essere scelte come capitale della nuova confederazione; e poichè il loro contrasto parve di impossibile risoluzione, fu deciso che il Governo risiederebbe provvisoriamente a Melbourne, ma che una nuova capitale sarebbe installata nel più breve termine possibile ad una distanza di 160 chilometri almeno da Sydney, ma nello Stato di Nuova Galles del Sud di cui Sydney è capitale.

Però, solo nel 1908 fu scelta l'ubicazione della nuova città, in una regione selvaggia e quasi deserta che costeggia il Molonglo, affluente del Murrumbidgee, dove non esisteva che un borgo che serviva di mercato ai cacciatori delle vicine foreste.

Il luogo è pittoresco, provvisto d'acqua e protetto contro i venti da un cerchio di colline, ultimi contrafforti delle montagne Azzurre. *Canberra* significa nella lingua indigena « riunione »: è un nome di buon augurio.

La nuova capitale è interamente disegnata, ma le sue strade hanno per ora meno case che giardini, ed il numero degli abitanti non sorpassa ancora i diecimila. Dal palazzo del Parlamento, che è costruito in forma di rotonda su una altura, irradiano a ventaglio larghi viali biancheggianti da credri.

Per l'occasione dell'inaugurazione, S. E. il Capo del Governo italiano ha inviato un caloroso messaggio al primo ministro e ministro degli Esteri, Stanley Bruce, esprimendo in nome del Re e del Governo i più fervidi auguri al Popolo australiano, « valoroso camerata in guerra, ora sincero amico della pace ».

L'on. Mussolini auspica la più grande prosperità, di cui l'Australia « è degna per merito della sua industriosa, fattiva e vittoriosa giovinezza ».

Il messaggio del Capo del Governo italiano è commentato con parole di simpatia dalla stampa, la quale rileva che l'Australia è sensibile ai voti di uno statista come Benito Mussolini e di un popolo giovane ed attivo come l'italiano, cui cordialmente contraccambia i voti.

Il popolamento dell'Australia in un discorso del sig. Bruce, primo ministro dell'Australia. — Lo *Italo-Australian* di Sydney, del 18 aprile 1927, riporta alcuni squarci di un

discorso tenuto dal sig. Bruce, Primo Ministro dell'Australia, alla Royal Schow di Sydney.

Il Bruce, parlando della necessità per l'Australia di aumentare la sua produzione ha esaminato tale problema in rapporto alla organizzazione scientifica del lavoro, al mercato degli sbocchi e sopra tutto alla necessità di un più intenso popolamento del Paese.

« Le difficoltà economiche delle Nazioni, egli ha detto, le restrizioni poste alla immigrazione negli Stati Uniti, ed il naturale aumento della popolazione in molti Paesi sono fatti che hanno forti ripercussioni per l'Australia. Nel prossimo mese una Conferenza economica internazionale si riunirà a Ginevra. Il principale argomento è quello di considerare su basi internazionali come questi milioni di persone dei paesi a forte pressione demografica possono essere economicamente assorbiti.

« È la prima volta che sulla questione una Conferenza internazionale di tale portata sia stata indetta, e ciò è della più alta importanza per l'Australia. Bisogna considerare senza troppi preconcetti la necessità di un progressivo aumento della nostra popolazione ». E il Sig. Bruce ha concluso:

« Non è lontano il giorno *in cui saremo chiamati a giustificare, innanzi all'opinione ostile del mondo, il nostro diritto di tenere il nostro continente per noi stessi* ».

L'« *Italo-Australian* », nel suo commento alle dichiarazioni del Primo Ministro riafferma quanto già aveva avuto a scrivere pochi mesi addietro, in occasione delle discussioni sulle questioni di emigrazione.

Esso aveva allora, e ripetutamente, detto agli australiani che non è conveniente per loro adottare la politica del *dog-in-the-manger* contro le razze bianche non britanniche, mentre vi sono da coltivare nel paese centinaia di milioni di acri di terra.

Incoraggiare solamente l'emigrazione britannica per popolare il vasto territorio australiano sarebbe possibile se il mondo, che è minato da profonda crisi, avesse i suoi nervi a posto. Ma il male è profondo. Non sono i Governi dei paesi a densa popolazione che tendono ad immischiarsi nella politica immigratoria degli altri paesi, ma sono i popoli stessi che si agitano, e nel caso dell'Australia la sua indecisione a porre mano al suo popolamento non si giustifica.

Se volontà dell'Australia è di rimanere bianca, se teme l'immigrazione di colore nessuno più degli italiani può aiutarla in questa sua ferma politica; e dall'immigrazione italiana tutto ha da aspettarsi di buono e nulla da temere di cattivo, perchè nessuno più degli italiani sente il dovere di non immischiarsi nella politica interna degli altri Stati.

Il punto di vista italiano è solo quello che l'Australia non dovrebbe ostacolare l'entrata di un ragionevole numero di italiani. Noi siamo lontani dal dire — continua il giornale — che il Governo

australiano debba incoraggiare l'immigrazione degli italiani come fa per l'immigrazione dei britannici. Questo no. Ma ciò che importa all'Australia è un pronto popolamento del paese e a tanto non si potrà arrivare se si lascia la porta aperta alla sola popolazione inglese mentre si chiude in faccia a buoni coloni come gli italiani.

L'*Italo-Australian* ha molta fiducia nell'abilità e nella giusta visione politica del Primo Ministro australiano, ma aggiunge che il vero uomo politico coraggioso australiano non deve peritarsi dal dire agli australiani che essi devono essere pronti a stendere la mano di salute e di benvenuto anche agli altri popoli che non siano dei britannici.

VARIE

La colonizzazione agricola ebraica attraverso il mondo.

— Il movimento sionista, sorto dalla predicazione entusiastica di Teodoro Herzl, che dalla dichiarazione Balfour del 1917 ebbe un grande impulso, consacrava l'idea di un « focolare » nazionale ebraico in Palestina e attirava l'attenzione del mondo nella colonizzazione agricola ebraica. La Gran Bretagna che ha il « mandato » sulla Palestina, è incaricata, secondo i termini del mandato stesso, di organizzarvi l'immigrazione ebraica e di stabilirvi « un focolaio nazionale ebreo ».

Non nella sola Palestina, tuttavia si trovano agricoltori ebrei; essi sono anzi, diffusi in ogni parte del mondo, come sarà dimostrato. L'ebreo tipico moderno è il commerciante, l'industriale, il banchiere, l'intellettuale, l'operaio: l'ebreo contadino è totalmente sconosciuto, ma pertanto esiste. L'idea di migliorare l'equilibrio sociale della razza ebraica con la creazione di una classe contadina è in atto da parecchio tempo ed ha preso un forte impulso per le contingenze del dopo guerra. L'opera di trasformazione dei cittadini ebrei in contadini, cominciata già in molti paesi, offre campo di un attento esame.

Cominciamo dalla Palestina, culla della razza ebraica.

In questo paese la colonizzazione s'iniziò prima ancora che si fondasse il partito sionista. Furono ebrei francesi quelli che impiantarono le prime colonie. Il 3 dicembre 1866 il Comitato centrale dell'*Alliance israélite* pubblicava una dichiarazione colla quale prospettava l'utilità « di rimediare alla miseria degli israeliti di Palestina coll'agricoltura, e di favorire la creazione di scuole nel paese », ed adottava il progetto di fondare a Giaffa una scuola d'agricoltura. Costruita nel 1870 e dotata di un terreno di 240 ettari di terra concessa dal Sultano, prese il nome di *Mik'wéh-Israel*. Ora conta 210 allievi mentre nei primi anni ne aveva soltanto una trentina.

In seguito alle immigrazioni degli ebrei dell'Europa orientale si formarono parecchie colonie agricole, che ebbero incremento solo quando intervenne ad aiutarle, nel 1883, il barone Edmondo de Rothschild, che ne formò anche delle nuove come quella di Maskereth-Bathia, di Jessod-Hamalah, d'Ekron, ecc.

Gli ebrei russi poi fondarono le colonie di Nahalath (1886); Ruben, Rehwt e Hedera (1890), Artouf e Metula (1896), ecc. In tutto furono fondate più di 40 colonie che attualmente sono amministrate dalla società istituita dal Barone Rothschild « Palestine Jewish Colonization Association (P. J. C. A.) ».

Solo verso il 1900 si cominciò ad avere una colonizzazione sionista, che prese però il suo vero sviluppo solo a partire dalla dichiarazione Balfour (1917).

Attualmente vivono in Palestina 23.000 contadini ebrei ripartiti in quasi 100 colonie: 10.000 popolano le vecchie colonie, 13.000 le colonie sioniste. Occupano in tutto 100.000 ettari di terreno, e coltivano la vigna, il tabacco, gli aranci, gli olivi ed i cereali.

Mosso dalle medesime idee del Barone de Rothschild, il Barone de Hirsch fondava nel 1889 a Parigi una organizzazione sotto il titolo di « Jewish Colonization Association (J. C. A.) », per incoraggiare gli agricoltori ebrei in tutte le parti del mondo.

La società dispose fin dal suo inizio di 50 milioni di franchi e creò delle sezioni in Russia, in Polonia, in Rumenia, in Palestina, ed in Argentina; anzi, fu in questo paese che cominciò la sua attività, nel 1889 quando 827 ebrei russi fondarono la Colonia di Palacios.

L'inizio fu assai penoso, ma l'J. C. A. non disperò; anzi, riconoscendo nell'Argentina un paese di grandi possibilità d'avvenire, decise di dare più largo e fecondo impulso all'opera di colonizzazione.

Comperò delle terre, e nel 1891 fondò la seconda colonia, quella di Moiseville. Fece venire a sue spese coloni dalla Russia in gruppi di 50 famiglie. L'impresa si presentò laboriosa e costosa, ma infine fu coronata di successo. Infatti nei primi anni di attività furono create 11 colonie nelle Provincie di Santa Fè su 43.485 ettari di terreno, di Entre Rios (ettari 198.228), e nelle Pampas (160.000 ettari).

In Argentina presentemente esistono 16 colonie ebee che occupano complessivamente ettari 590.000 di terreno con una popolazione di 33.000 persone.

Fra tutte le colonie ebee sparse nel mondo quelle dell'Argentina sono le più ricche in terre. Infatti ogni famiglia ha ricevuto 150 ettari di terra, da pagarsi in 20 annualità.

La cultura in queste colonie è varia: grano, lino, avena, orzo, segala, granturco, ecc. L'industria del latte è sviluppatissima. Solo nel 1924 i contadini hanno prodotto 21.399.199 litri di latte.

Nel Brasile, la colonizzazione ebraica è meno importante. Le cause vanno ricercate sia nel clima troppo caldo per gli ebrei originari dell'Europa orientale, sia nei continui movimenti politici che hanno sconvolto il paese.

La J. C. A. cominciò la sua opera di colonizzazione nel 1904 fondando la colonia Philippon nel Rio Grande dove il clima è temperato.

Attualmente il Brasile conta 5 colonie con 97,000 ettari di terra e con una popolazione di circa 3.000 persone.

Gli agricoltori ebrei comparvero per la prima volta negli Stati Uniti verso il 1881. Il « Board of Delegates » organizzò in questa epoca una campagna di propaganda tra gli emigrati riuscendo così a fondare numerose colonie: per esempio quella di Cathoala, Dallas, Alliance, Ben Verdam, Washington, New Odessa, ecc. La maggior parte dei coloni erano di origine russa. Poichè diverse di queste imprese portarono a risultati tutt'altro che soddisfacenti, il movimento di colonizzazione per gruppi si trasformò, favorito come era da condizioni locali, nel tipo della impresa individuale dei *farmers*.

Per aumentare il numero di questi agricoltori ebrei, la J. C. A. fondò nel 1900 la *Jewish Agricultural Society* con lo scopo di fare prestiti agli ebrei che volessero diventare *farmers*.

Detta Società, dalla sua fondazione fino al 1924, ha fatto 7.441 prestiti per un importo totale di 4,726,157 dollari.

Nel 1918, la mancanza di mano d'opera agricola negli Stati Uniti, indusse i dirigenti israeliti a creare la *Farm Labor Department*, che doveva fornire agli agricoltori la mano d'opera loro necessaria stimolando ai lavori della terra quegli ebrei che oziavano nella città.

Dalla sua fondazione, tale Opera ha collocato nelle campagne ben 15.000 operai.

Un'altra Opera di propaganda a favore dell'agricoltura è la *Farm Settlement Department*, che si occupa principalmente di trovare terreni agli agricoltori, che intendono valorizzarli. Nell'ultimo anno sono stati investiti a questo scopo in 665 imprese ben 2,415,945 dollari. Un giornale, *The Jewish Farmer*, fa una energica campagna per la colonizzazione ebraica, e assai fruttuosamente, perchè il numero degli agricoltori (*farmers*) ebrei sorpassano il numero di 75.000.

Nel Canada, dove agricoltori ebrei isolati non mancano, si sono formate colonie agricole, la cui popolazione non sorpassa le 3.000 persone. Il *Canadian Committee* della J. C. A., fondato nel 1907, sorveglia e controlla queste colonie facendo pure prestiti agli agricoltori. Le condizioni climatiche del paese sono molto favorevoli ai coloni, che sono tutti quasi di origine russa. Essi coltivano grano, avena, orzo, lino. La colonizzazione ebraica, però, incontra serie difficoltà per le limitazioni fraposte dal Governo canadese all'immigrazione.

Mentre che nell'Europa occidentale e centrale si constata l'assenza quasi completa di agricoltori ebrei, nei vasti territori dell'Est

europeo, dove presentemente sembra vivere la maggioranza degli ebrei del mondo intiero, è un vero fiorire d'aziende agricole ebraiche dei lavoratori.

Nella Cecoslovacchia, su una popolazione ebraica di 100.000 persone, l'elemento agricolo è rappresentato abbastanza largamente: 5.000 famiglie che possiedono 25.000 ettari di terra vivono nella Russia subcarpatica, provincia che prima del conflitto mondiale, apparteneva all'Austria.

La colonizzazione ebraica in Bessarabia rimonta al tempo di Nicola I, nel 1835. Otto colonie che furono fondate allora esistono ancora. Sul principio ebbero una vita alquanto difficile perchè coartate, come del resto lo erano le altre colonie della Russia, dalle leggi antisemitiche dell'antico regime. Ma nel 1889, la J. C. A., avendo avuto l'autorizzazione di svolgere la sua attività nel territorio russo, portò loro un notevole aiuto.

Presentemente vivono in Bessarabia 23 colonie agricole ebee. Il numero dei coloni ammonta a 30.000. Essi coltivano il girasole, il grano, granoturco, l'orzo, l'avena, il tabacco e la vite. Le colonie posseggono inoltre per oltre 3.000 ettari di pascoli. La J. C. A. ha organizzato delle casse di prestito: l'anno scorso vi hanno ricorso 3.100 coloni.

In Polonia gli agricoltori e gli ortolani ebrei sono riuniti in piccole colonie formate ognuna da 10 a 30 famiglie. Circa 8.000 famiglie vivono del lavoro agricolo, però esse risentono della penuria delle terre.

Nei primi del corrente anno una Conferenza di agricoltori e di ortolani ebrei, tenutasi a Varsavia, presentò al Governo una serie di rivendicazioni concernenti l'applicazione ai coloni ebraici delle previdenze contenute nella nuova legge agraria, il credito dello Stato ai coltivatori ebrei, e la protezione di questi contro gli abusi dei proprietari. Ancora però nessun miglioramento è stato apporato alla condizione degli agricoltori ebraici in Polonia.

Il centro dell'agricoltura ebraica è indiscutibilmente la Russia, dove anche sotto l'antico regime il 3,5 % della popolazione ebraica era costituita da coltivatori.

Nel 1807, lo Zar Alessandro I scacciò dalla Russia bianca 60.000 famiglie per le desolate steppe della Nuova Russia che si voleva colonizzare.

Una parte di questi esiliati ricevettero della terra e furono così fondate 4 colonie che esistono ancora. Sono queste: Bobrovny Kout, Seidemenouka, Dobraya e Israelevka. Però questi coloni senza aiuto e vessati dalle leggi non riuscirono ad alcunchè di fattivo.

L'idea di creare degli agricoltori ebraici fu ripresa da Nicola I nel 1835, il quale organizzò quest'opera di colonizzazione su basi più solide, e cioè: distribuzione gratuita delle terre dello Stato ai coloni, dispensa dal servizio militare, esenzione dall'imposta per un periodo di 25 anni, ecc.

Questa colonizzazione già ben incominciata, fu arrestata nuovamente dalla politica di restrizione di Alessandro II. Sotto Alessandro III la lotta contro il semitismo assurge ad una dottrina di Stato. In queste contingenze, un gruppo di filantropi ebrei fondarono a Pietroburgo una società, la *O. R. T.*, per la propaganda del lavoro industriale ed agricolo tra gli ebrei. Più tardi la *J. C. A* viene in aiuto alla colonizzazione russa.

La Russia prima del 1914 contava 179.000 coloni divisi in 38 colonie e che abitavano 163 piccoli villaggi. Poi la guerra e la rivoluzione rovinarono tutta l'opera di colonizzazione fin qui seguita, devastando tutte le colonie. Quasi senza volerlo la rivoluzione ha dato poi una forte spinta agli ebrei verso l'agricoltura. Nel 1918 le masse ebraiche affamate, che lasciavano le piccole città, si fissavano sulle terre libere o abbandonate per coltivarle. Nel 1919 il presidente della *O. R. T.*, segnalando al Commissariato dell'agricoltura il movimento ebraico verso le campagne reclama la creazione di qualche istituzione ufficiale che s'occupi del fenomeno, ed un concorso dello Stato.

Una ne sorge nel 1924, ed è la « Comzet », Comitato governativo dell'Agricoltura ebraica, che ha per compito di regolarizzare la situazione dei coloni già installati sulle terre e di trasferire nelle campagne 100.000 famiglie ebraiche con circa 500.000 persone. Progetto grandioso ma realizzabile.

Nel 1925 gli ebrei russi fondano una Società privata - l'*Ozet* - (Società dell'agricoltura ebraica), che assieme alla *O. R. T.* e la *J. C. A.* tutte dirigono le loro attività per la ricostruzione delle antiche colonie devastate e per la formazione delle nuove.

Una potentissima federazione delle società ebraiche degli Stati Uniti - l'*American Jewish Joint Distribution Committee* - è venuta in aiuto alla nuova colonizzazione ebrea russa installando nella campagna 100.000 coloni dopo la rivoluzione.

La terra presa dalle riserve dello Stato e dai lotti confiscati all'antica aristocrazia russa è data gratis ai coloni. Ciò contribuisce a render la colonizzazione russa più economica di ogni altra. Presentemente la Russia conta 150.000 agricoltori, ortolani, giardinieri.

Nel novembre dello scorso anno si tenne a Mosca il II° Congresso degli Agricoltori ebraici organizzato dall'*Ozet*.

Nel corso dei dibattiti, il rappresentante dell'Ucraina segnalò che nel 1925-26 i Sovieti locali misero a disposizione dei coloni ebrei 99.310 *desiatine* di terre. Nel 1927 ne concederanno altre 20.000.

Secondo il delegato della Crimea, vivono in questo paese un quinto di tutti i coloni ebrei russi e che il 33 per cento delle terre è riserservato alla colonizzazione ebraica. L'opera di colonizzazione in Russia è fatta intieramente da cooperative che sono in numero di 800. Più di 150.000 ebrei si sono iscritti nel 1926 come candidati alle colonie. La sola Crimea ne può ricevere 100.000.